

Il Pd a lezione da Obama

LUIGI BOBBA

La riforma sanitaria negli Stati Uniti è diventata legge. Dopo una dura battaglia parlamentare, i si hanno prevalso e ora 32 milioni di cittadini americani privi di tutela sanitaria potranno accedere alle cure mediche. Una svolta che influenzerà non poco la leadership di Obama.

Presidente che sembra aver trovato in questa decisione un orientamento, una bussola nella frammentazione degli interessi della società americana.

E uno degli elementi di scontro sulla riforma si è consumato tra i *pro-life* e i *pro-choice*: tra i deputati e senatori contrari all'aborto e quelli che privilegiano su tutto la libertà di scelta della donna. L'iter della riforma si è sbloccato grazie all'accordo – firmato dal deputato democratico, Bart Stupak, leader degli antiabortisti – sui limiti dei finanziamenti pubblici all'interruzione volontaria della gravidanza. Grazie anche al voto di questi deputati (democratici e repubblicani) la riforma è passata. Il caso ha fatto molto discutere, specialmente nei settori del Partito democratico apertamente filoabortisti, anche se lo strappo non ha suscitato quel clamore che qualcuno si sarebbe atteso. Quasi a dire che la battaglia identitaria dell'aborto come diritto di libertà sia confinata in un tempo ormai lontano, gli anni '60, e che invece l'obiettivo di una concreta assistenza sanitaria per tanti che ne erano finora esclusi sia stato considerato ben più decisivo, anche per la stessa speaker della camera, Nancy Pelosi, chiaramente schierata sul fronte *pro-choice*.

Cosa può insegnare questa vicenda anche a casa nostra e, in particolare, per il Pd? Intanto che la duttilità e la coerenza del deputato Stupak

sono state premiate. Ha saputo dimostrare che si si possono conciliare l'impegno per la promozione della vita con una riforma di alto valore sociale. C'è un'integralità nel magistero sociale dalla Chiesa che non può mai essere disattesa, quasi che quell'insegnamento potesse essere fatto a fette, come capita a non pochi politici nostrani.

In secondo luogo la lezione americana potrebbe dirci che anziché alambiccarci in stucchevoli dibattiti sul se e sul come modificare la 194, sarebbe molto meglio applicarla nella sua integralità, nel senso indicato dall'articolo 1 della legge per cui la repubblica tutela e promuove la vita nascente. Invece qui non si fa praticamente nulla: per le famiglie con figli non ci sono neppure più le briciole. Nessun sostegno reale, pochi servizi, scarsa conciliazione lavoro e vita familiare specialmente per le donne, fisco ostile e ingiusto. Se poi si pensa che circa il 25% degli aborti praticati in Italia riguarda cittadine straniere, ancor di più si comprende come dietro al dramma di tanti aborti ci sia un problema sociale di enormi proporzioni.

Infine c'è una riflessione più di fondo. Forse dentro al Pd andrebbe aperto un vero e proprio laboratorio di riflessione attorno alla "questione antropologica". A lungo negata e sottovalutata, essa si presenta come una sfida radicale gravida di conseguenze durature sulla tutela della dignità fondamentale della persona. Pensare – come avviene in certi settori del Pd – che tutta la costruzione sociale, e dunque anche le leggi, possa poggiare unicamente sui diritti individuali e non su un equilibrio tra questi e i valori sociali della convivenza, conduce irrimediabilmente in un vicolo cieco. Ignorando o non facendo i conti – come capita ad una parte della sinistra laica e non con la critica radicale al relativismo di Benedetto XVI, si finisce per non vedere i guasti duraturi che produce l'unica ideologia rimasta in campo – quella dell'individualismo radicale – che mira a spegnere ogni vocazione solidaristica e a indebolire il legame sociale. E per chi vuole costruire un partito popolare e riformatore, questo non può non essere un problema.

